

Note raffinate

Rovereto, ecco **Chiesa** e **Baglini**
«All'estero più facile lavorare»



www.ecostampa.it

La violoncellista **Silvia Chiesa** e il pianista **Maurizio Baglini**, attesi questa sera alle 20.45 presso la sala dell'associazione Filarmonica di Rovereto, non sono solo un apprezzatissimo duo musicale, ma anche una felice coppia convivente e innamorata.

Lei, milanese, dopo gli studi con Rocco Filippini, Mario Brunello e Antonio Janigro ha intrapreso una brillante carriera solistica internazionale che l'ha vista protagonista in Francia, in Inghilterra, in Russia, in Italia e altro ancora. Lui, toscano, è stato premiato ancora giovanissimo nei più importanti concorsi pianistici internazionali come il «Busoni» di Bolzano, affermandosi anche presso il «Kapell» del Maryland e il World Music Piano Master di Montecarlo. Abbiamo incontrato **Silvia Chiesa**.

Come conciliate il vostro essere compagni di vita con la partnership artistica? Non vi preoccupa il rischio d'invasione?

«Il trucco per evitarle è una stima re-

ciproca di livello altissimo che dall'arte si estende alla dimensione umana e viceversa. Maurizio e io, inoltre, abbiamo anche carriere solistiche distinte che ci permettono di portare nel duo le esperienze fatte rinfrescando il tutto. Dapprima, nel 2006, è nata la collaborazione artistica che ha subito messo in luce una grande sintonia poi, col tempo, è nata una solida relazione sentimentale».

Avete entrambi ottenuto molti riconoscimenti, ma forse soprattutto all'estero (Francia, Stati Uniti). Vi sentite altrettanto valorizzati in Italia? Come trovate che siano, da noi, le condizioni della scena artistico-musicale se paragonate all'Europa o al resto del mondo?

«Beh, ovviamente ci sentiamo apprezzati anche in Italia, ma forse all'estero ci sono maggiori opportunità legate a una maggiore facilità d'incontri. Nelle sale ci sono sempre degli impresari e dopo aver eseguito un concer-

to è molto più facile trovarne subito un altro».

Nella sonata di Franz Schubert in la minore per arpeggione e pianoforte, che eseguirete, si possono individuare elementi di scrittura riconducibili alle peculiarità dell'antico prototipo? L'esecuzione al violoncello, strumento simile ma non uguale, ne risente?

«Direi che ne risente il violoncellista. L'arpeggione aveva una corda acuta in più e una conseguente maggiore estensione. La posizione era più confortevole e noi violoncellisti per ottenere lo stesso risultato sonoro dobbiamo usare posizioni impegnative. Eseguiremo poi altri due capolavori scritti per pianoforte e violoncello: la Sonata opera 19 di Sergej Rachmaninov, una sorta di cameristica sinfonia concertante e, in apertura, l'equilibrata e impegnativa Sonata numero 2 opera 58 di Felix Mendelssohn». Info: 0464 435255.

Lorenzo Sighel

© RIPRODUZIONE RISERVATA